

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

TIVOLI L'aviatore. Simone voleva fare l'aviatore. La sua era una passione, un pensiero fisso fin da piccolo, così come spesso succede ai ragazzini. Simone sognava il volo ed è morto volando.

Tivoli, quartiere Villa Adriana. Un palazzotto basso a due piani, è la casa dove vivono la mamma e il papà di Simone Cola, il maresciallo elicotterista ucciso a Nassiriya, il morto italiano numero venti di questa avventura italiana in terra irachena che non è guerra, per carità, ma neppure è una missione di pace.

Perché qui i soldati italiani muoiono uccisi.

Le corse nei vicoli.

Simone Cola, che era partito per l'Iraq ad ottobre e doveva rientrare il 4 febbraio è morto. E la gente ti racconta così, ricordando un sogno infantile, questo giovane uomo di 32 anni, sposato e da otto mesi padre di una figlia. «Me lo ricordo, Simone da bambino correre su per i vicoli del paese. Tormentava il padre e gli chiedeva sempre di portarlo a Bracciano a vedere gli aerei», racconta la signora Maria, una vicina che è lì in attesa di poter abbracciare Cenzina, la mamma di Simone.

Anche Gianluca, il fratello, più grande di Simone di due anni, ricorda quell'amore per gli aerei. Lui ha scelto di spendere la sua vita dietro una cattedra da maestro elementare, «Simone, invece - dice stringendo i pugni per non piangere - amava l'esercito e la vita militare. E il volo, la sua vera passione...».

Foto di famiglia.

Papà Bruno ha 70 anni ed è un operaio in pensione della «Pirelli», mamma Cenzina, di anni ne ha 65, è casalinga e cuce bene, ora sono lì, chiusi nella loro casa piena di dolore. Ricevono le visite degli alti ufficiali dell'esercito, le telefonate delle persone importanti. Giù al portone, ci sono i carabinieri a proteggerli (e fanno bene) dall'invasione dei giornalisti televisivi pronti ad aprire i loro microfoni sul dolore. Mamma Cenzina ha una sola preoccupazione: proteggere le foto del suo Simone, custodire quelle immagini ora preziose (la Prima Comunione, la gita scolastica, la foto del mare, il matrimonio, le immagini con la bambina), «se no me le rubano...».

Papà Bruno e mamma Cenzina sono stati avvertiti della morte del loro secondo figlio da una telefonata dello Stato Maggiore dell'Esercito. «È un sogno, un brutto sogno», ha urlato lei stringendosi la testa tra le mani. Bruno, il vecchio operaio della «Pirelli», si è fatto forza, ha ricacciato in gola le lacrime, ha preso la macchina ed è corso subito a Ferentino. A casa di Alessandra, la giovane moglie di suo figlio. Voleva dirle mille cose ma non c'è riuscito, l'ha stretta forte e le parole non venivano fuori, e poi ha preso tra le braccia Giorgia, sua nipote, la bambina di otto mesi senza più padre. L'ha cullata, come per rassicurarla. «Ci siamo noi, ora. Noi penseremo a te».

Bruno sapeva che il figlio cor-

Giù al portone le anziane si asciugano le lacrime: «L'esercito aiuterà Alessandra e la piccola Giorgia?»

”

«Voleva fare l'aviatore, era il suo pensiero fisso sin da piccolo», raccontano gli amici e i vicini a Tivoli, quartiere Villa Adriana dove il maresciallo è cresciuto e dove vive la famiglia

Papà Bruno ha 70 anni, operaio in pensione e mamma Cenzina, 65, sono distrutti dal dolore. In visita gli alti ufficiali dell'esercito, ci sono i carabinieri a proteggerli dalle troupe della tv

ITALIA nel mirino

Simone amava il volo ed è morto in guerra

Il maresciallo Cola, 32 anni, aggiustava elicotteri. Doveva tornare in Italia il 4 febbraio



Il maresciallo dell'esercito Simone Cola rimasto ucciso a Nassiriya. A lato il fratello intervistato dai media

Omniroma

reva grossi rischi, per tranquillizzarsi lo sentiva quasi ogni sera per telefono. Poche parole, una frase ripetuta sempre con paterna ossessione: «Simone, stai attento». Anche mamma Cenzina era in ansia

per suo figlio. Contava il tempo che mancava al suo rientro. «Ogni sera - racconta tra le lacrime - scivolava un giorno dal calendario, mancava proprio poco al suo rientro. Gli avevo stirato la divisa po-

chi giorni fa. Simone ne era orgoglioso. E noi eravamo orgogliosi di lui».

Il futuro spezzato.

Simone era entrato nell'esercito giovanissimo, aveva fatto tanti

concorsi per andare avanti, per migliorare. Nel 2001 il matrimonio con Alessandra, otto mesi fa la nascita della loro bambina. Aveva comprato una casa a Viterbo con un mutuo, e «forse per questo era

partito volontario per l'Iraq», dicono i vicini. «Simone era un eroe, sì, questa parola non mi spaventa. Per noi tutti era semplicemente un eroe. Un uomo che credeva nelle cose che faceva. Aveva scelto

La moglie l'ha saputo dalla televisione

Ferentino, la donna barricata in casa. Il suocero: «Nessuno ci ha avvisati». Il governo non si fa vedere, si limita alle telefonate

Wanda Marra

FERENTINO «Erano tutti a tavola. Stavano aspettando che il fratello piccolo della moglie di Simone tornasse a casa da scuola per mangiare. Nel frattempo, guardavano il telegiornale. Lei l'ha saputo così, dalla televisione, dal Tg 5 che suo marito era morto». Il racconto scarno ed essenziale è quello di uno zio di Simone Cola, un fratello del padre di sua moglie.

Nelle case popolari di Ferentino, un paese non lontano da Frosinone, dove abitano i suoceri del maresciallo morto ieri in Iraq, c'è un silenzio terribile, si percepisce un dolore così grande da non trovare parole ed espressioni.

Lei, la moglie, Alessandra, ragioniera di 27 anni, è barricata in casa con la figlia, la piccola Giorgia di 8 mesi, i genitori e i fratelli. Non esce, si sottrae ai flash e alle telecamere. Subito dopo aver saputo la notizia è stata colta da malore. Oggi doveva tornare a Viterbo, nella casa dove abitava con Simone, per aspettare il rientro del

marito, atteso tra pochi giorni, appena due settimane, il 4 febbraio.

A spezzare l'attesa, e vanificarla per sempre, sono arrivate le immagini e le voci di un telegiornale. Lo zio di Simone (che non vuole dire il suo nome) ci prova a trovare una spiegazione alla crudeltà con cui Alessandra ha saputo che la sua attesa sarebbe stata vana, che Simone era morto. «Sono andati a cercarla a Viterbo per avvertirla. Ma non l'hanno trovata, perché lei era qui a Ferentino. E così la televisione ha fatto prima».

In realtà si tratta di una giustificazione che, per chi conosce le elementari regole del giornalismo e della convivenza civile, non sta in piedi: i nomi dei morti si rivelano solo dopo che si ha la certezza che la famiglia sia stata avvertita. Invece, i militari del primo reggimento Idra di Bracciano, quello a cui apparteneva Simone, sono arrivati nella casa di Ferentino solo pochi minuti dopo che la notizia era stata diffusa, quando già si udivano le urla strazianti di Alessandra. «Nessuno ci ha avvertiti. È uno scandalo», ha denunciato il padre, Roberto

Cellini. «Ero nel centro commerciale del paese, durante la pausa pranzo. Mi stavo comprando l'auricolare per il cellulare, quando ho sentito dalla Tv che era morto un militare italiano in Iraq - racconta Francesco, uno dei fratelli di Alessandra, gli occhi rossi - lo sguardo confuso ed incredulo - E ho pensato: nessun problema, Simone sta sempre ad aggiustare elicotteri. E invece...».

Nella casa di Ferentino c'è un via via continuo: al di là della folla di giornalisti, fino a sera continuano ad arrivare parenti, amici, vicini di casa. A portare le loro condoglianze sono anche il Sindaco del Paese, il Parroco, il Questore e il Prefetto di Frosinone, oltre a una folta rappresentanza dell'esercito.

Mancano solo le autorità. Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il Ministro della Difesa, Antonio Martino, se la cavano con una telefonata. La moglie e la figlia di Simone Cola morto a 32 anni in una guerra così fortemente sostenuta dal governo non si meritano neanche una visita.

Domani il ritorno della salma

ROMA Rientrerà in Italia domani, alle 17, all'aeroporto militare di Ciampino, la salma del maresciallo Simone Cola, ucciso ieri a Nassiriya. Lo riferisce, in una nota, il ministero della Difesa. «Il governo - si legge nello stesso comunicato - riferirà al Parlamento, sull'evento che ha portato alla morte del maresciallo Cola, martedì 25 gennaio». La procura di Roma ha aperto un fascicolo sulla morte del militare italiano. Gli accertamenti, come di consueto per fatti che riguardano il contingente italiano di stanza in Iraq, sono affidati al pm Franco Ionta, il quale procede per omicidio ai fini di terrorismo. Tra i primi atti ci sarà l'affidamento dell'autopsia al professor Giancarlo Arbarello, direttore dell'Istituto di medicina legale della Sapienza

Parla la vedova dell'attentato del novembre 2003. Il fratello del vicebrigadiere Intravaglia: «Nonostante i morti, è tutto come allora»

Nassiriya, si riapre la ferita: «Adesso un'altra parata ai funerali?»

Maristella Iervasi

ROMA «Cosa racconteranno ora a quella povera donna con una bambina di cinque mesi? Le istituzioni andranno in chiesa a fare l'ennesima parata? che vergogna! non ho parole...». Adele Parrillo, 50 anni, «vedova» fatasma per il governo italiano, era la compagna convivente di Stefano Rolla, il regista «saltato» in aria nell'attentato a Nassiriya del 12 novembre del 2003 mentre girava il film «Guerrieri di pace. Babilonia terra tra due fiumi». La notizia dell'uccisione in Iraq di un altro soldato italiano ha gettato la donna in uno stato di profonda depressione. «Per noi che subiamo questi lutti - spiega Parrillo - il dolore si amplifica. E come se tutto si congela intorno a noi. Ancora oggi mi doman-

do: ma Stefano è morto? e ieri questa nuova morte, sempre in quel paese in guerra: Simone Cola è stato ammazzato ed io vorrei tanto abbracciare la signora Alessandra Cellini, perché so quando è grande il suo sconforto, quanto immenso è il suo dolore. Ma per lo Stato non esiste, perché con Stefano ero una coppia di fatto. Non mi hanno neppure invitato ai funerali del mio compagno...». Che a Nassiriya i nostri soldati non sono in missione di pace lo pensa e lo denuncia con forza anche un altro familiare delle vittime italiane: Marco Intravaglia, fratello gemello di Domenico, appuntato scelto e vicebrigadiere alla memoria, anche lui ucciso nell'attentato del 12 novembre. Intravaglia - consigliere comunale Ds a Monreale (Palermo) e funzionario provinciale della Confederazione italiana agricoltura (Cia) - è per la

pace e non per la guerra. Ieri, anche lui, ha rivissuto quel drammatico novembre del 2003. «Non è cambiato nulla - si sfoga - a distanza di quattordici mesi e nonostante tutte quelle morti (20 militari e 5 civili, ndr) è tutto come allora. Un'altra vita se n'è andata così... il mio cordoglio va alla famiglia Cola ma che tristezza... Quel posto era a rischio allora come adesso. È ora di fare qualcosa - precisa - Il governo italiano dovrebbe prendere una decisione e non aspettare le elezioni e il parere del nuovo esecutivo in Iraq. Ma ho qualche dubbio che succederà qualcosa di positivo in Iraq, anche se sarei felice che accadesse. Purtroppo temo che lì le cose non cambieranno mai e che gli attentati con i morti proseguiranno anche con il governo iracheno effettivo e permanente». Di tutt'altro avviso Stefano Stefo, l'ex ostaggio in Iraq.

«Sono vicino alla famiglia del militare ucciso. Questo è il sacrificio - ha detto - di chi è morto per combattere il terrorismo e difendere la pace. Quello che è accaduto è un fatto di assoluta gravità ma i soldati italiani che lavorano lì sono degni di farlo e continueranno a farlo con entusiasmo. Non mollano, come il governo italiano che non ha indietreggiato per difendere la civiltà dal terrorismo». In casa Vanzan si rivive l'angosciosa sofferenza di quel terribile 17 maggio di otto mesi fa, quando l'allora comandante del reggimento, col. Emilio Motolese, si presentò a Camponogara (Venezia) alla porta di Enzo e Lucia Vanzan per comunicare che il loro figlio Matteo non c'era più, era morto da eroe in Iraq. «Penso al senso di irrealtà che sta provando la famiglia Cola. Non sono cose che si possono descrivere - dice Enzo Vanzan - è difficile persino parlarne».

l'esercito da giovanissimo e tutto quello che ha fatto nella vita lo ha fatto per amore della Patria e per l'esercito.

Certo, era lì in Iraq per sua figlia, per la sua famiglia, ma anche per aiutare gli altri. Me lo diceva quando ci sentivamo per telefono. Noi siamo una famiglia semplice ma unita e ora dobbiamo pensare alla bambina, un angelo che ha fatto appena in tempo a vedere il padre».

Le parole e i ricordi.

Il colonnello Michele Macaluso è il comandante del Primo Reggimento «Idra» di Bracciano, qui lavorava Simone Cola. Arriva che è già sera inoltrata sotto la casa di papà Bruno e mamma Cenzina. E' stravolto. «E' un dolore che non si può descrivere perché tocca la famiglia, tocca me come comandante del reparto e tutte le persone che lo hanno conosciuto». Ha un compito ingrato, l'alto ufficiale. E' stato a casa di Alessandra, la moglie di Simone, ora

deve affrontare il dolore di due anziani genitori e trovare le parole per raccontare la morte in guerra di un soldato di un Paese che in guerra non è e che la guerra ripudia.

Giù al portone la gente si ferma a parlare. «Povera Cenzina e povero Simone». Ci sono le amiche della famiglia, Tivoli è un paesone e le amicizie hanno ancora un valore. «Abbiamo fatto un campeggio insieme, anni fa, a Foce Verde, a Latina. Che bella famiglia unita. E poi Simone che ci offrì una torta quando seppa dalla prima ecografia della moglie che il figlio che aspettavano era una femminuccia. Cenzina era contenta, cuciva ed era brava, preparava il corredo per la nipotina». Le anziane signore che si asciugano le lacrime con vecchi fazzoletti di lino, ora pensano alla bambina: «L'Esercito l'aiuterà? Lo Stato italiano penserà al futuro suo e della povera Alessandra?».

La guerra addosso.

Storie e vite semplici di paese. Tranquille esistenze stravolte da tragedie che scorrono veloci, tra uno spot e un reality, sugli schermi della tv. L'Iraq è lontana, e poi le bombe, i morti, le dichiarazioni dei politici, la guerra e la pace, il terrorismo: cose lontane. Che ti entrano in casa all'improvviso, quando ti accorgi che Simone, il ragazzo che conoscevi, il figlio di Cenzina, è morto. «Per intervenire con un'azione di copertura, in supporto ad una pattuglia della coalizione che era stata attaccata nell'abitato di Nassiriya», si legge nel burocratico rapporto del ministero della Difesa. «Durante l'azione di sorvolo, una raffica di arma da fuoco, sparata da elementi ostili ed indirizzata contro l'elicottero, ha colpito un membro dell'equipaggio». Così è morto Simone. Il ragazzo che aveva il sogno di volare.

L'ultimo volo.

«Papà portami a vedere gli aerei!», proprio come nei bei versi di una canzone che il poeta Contin ha scritto anni fa per Goran Kuzminac, «Mio fratello aviatore». Faceva così: «Mi ricordo che allora non voleva studiare. Gli piaceva guardare fuori dalla finestra le nuvole passare. Osservava per ore gli aeroplani di carta disegnati a matita contro i raggi di sole, dentro il naso le dita. Per il suo compleanno una giacca di pelle, se ci sono le stelle la vuole indossare».

Simone Cola sognava il volo ed è morto volando.

Simone era entrato nell'esercito giovanissimo, aveva fatto tanti concorsi... Otto mesi fa la nascita della bimba

”